

Nota 1

Comitato Vele Scampia - Vele: un percorso ultratrentennale di rigenerazione urbana dal basso.

Contributo al programma per Napoli Metropolitana

La prossima scadenza elettorale per il governo della città ripropone il confronto tra soluzioni per gestire le future trasformazioni.

L'esperienza maturata nell'ultratrentennale percorso di interventi sui Lotti L e M del Quartiere Scampia impone una riflessione sulle azioni programmatiche in prospettiva della pianificazione territoriale.

Alcune esperienze di interventi di modifica delle condizioni territoriali, a partire dalla consapevolezza delle aberrazioni sul territorio, del diritto all'abitare, del superamento della marginalità urbana, di nuovi ruoli funzionali metropolitani, sono state e sono protagoniste dai decenni precedenti di importanti operazioni di rigenerazione urbana a Napoli. In particolare l'abbattimento del vecchio e la ricostruzione del nuovo Rione Sant'Alfonso a Poggioreale tra gli anni '70 e '90 e la vicenda delle Vele di Scampia.

Scampia è ormai parte dell'immaginario mediatico napoletano. Un immaginario in cui ancora prevale la cognizione di periferia degradata, territorio di frontiera, dominio di malavitosi, piazza di spaccio di droga. Quasi sempre invece si continua pervicacemente ad ignorare il confronto con le iniziative sorte, attività innestate nel Quartiere per seguire percorsi di riscatto attraverso diverse opportunità come gli interventi sulle Vele nei Lotti L e M e, in generale per dare al Quartiere il ruolo di cerniera con la Città Metropolitana.

In dettaglio si tratta di Interventi iniziati con le denunce degli abitanti a metà degli anni '80, rimarcati dalle demolizioni di tre delle sette Vele (1997, 2000, 2003), sostanziate dal trasferimento di più di 1200 nuclei familiari in nuovi alloggi, ripresi nel 2017 con il finanziamento di 18 milioni del Piano Casa finalizzato all'abbattimento delle Vele A (verde - effettuato il 20/02/2020), C (gialla) e D (rossa) e al recupero abitativo della Vela B (celeste). A completamento delle demolizioni il Lotto M dovrà essere riprogettato con una dominanza ambientale attraverso un reimpianto urbano in cui alloggi, attrezzature e servizi dovranno essere inglobati in un'area boscata connessa con il contiguo Parco (Ciro Esposito), oltre a rispondere ai requisiti di tutele ambientali ed energetiche e delle innovazioni tecnologiche.

La singolarità di queste esperienze sta nel fatto che l'eliminazione dei preesistenti invivibili insediamenti si è resa (si sta rendendo) possibile in quanto azione originata da dentro, rifiuto dei cittadini costretti ad un abitare allucinante, graduale presa di coscienza della marginalità sociale prima ancora che periferica indotta anche errori pianificatori, presa di distanza dai fenomeni di devianza sociale indotti anche dalle condizioni di isolamento e ghettizzazione.

Le istituzioni sono venute dopo, costrette dalle pressioni rivendicative di chi viveva da dentro quell'insopportabile disagio, rivendicazioni spesso indotte da comportamenti dilatori e repulsivi di chi avrebbe avuto l'obbligo di intervenire.

A giudizio del Comitato Vele Scampia queste esperienze di riorganizzazione territoriale, scaturite dalla presa di coscienza della cittadinanza, inquadrano due fondamentali finalità che dovrebbero essere al centro dell'attività gestionale del prossimo Primo Cittadino nella funzione di Sindaco della Città Metropolitana:

- una scelta di campo di contiguità con quelle istanze politiche che pongano ancora al centro del loro programma il superamento delle condizioni di emarginazione sociale e di marginalità territoriale,
- una scelta di politica di pianificazione territoriale incentrata su inneschi urbani nelle periferie del caotico addensamento metropolitano, articolata tenendo conto delle esperienze maturate sul campo nel Rione Sant'Alfonso e nelle Vele attraverso prese di coscienza, critiche, dissensi, denunce seguite da soluzioni tecniche progettuali e amministrative proposte e concordate con le istituzioni in confronti necessari, spesso conflittuali.

L'articolazione di queste scelte è specificamente dettagliata di seguito:

1) Evidenziare e stigmatizzare i mega quartieri popolari prodotti a volte da una discutibile cultura urbanistica con una progressiva mutazione dei modelli edilizi del quartiere popolare da edifici di modeste volumetrie a contenitori abnormi e alienanti, derivanti probabilmente anche da equivocate limitazioni dei costi, che ha prodotto insediamenti a forte problematicità sociale come, oltre al Sant'Alfonso e alle "Vele", anche, ad esempio, lo ZEN a Palermo o il Corviale a Roma. Questi contenitori alienanti hanno indotto una forma di "idiotismo urbano", appiattendolo la complessità della evoluzione della città in quartieri monouso, dormitori per emarginati, inadatti ad assumere un ruolo funzionale nella crescita della città, con ritardi incalcolabili nella realizzazione di tutte le attrezzature di relazione sociale, con comparti abitativi concepiti come cellule urbane avulse dal contesto e collocate, a volte, in un sistema stradale isolante e finalizzato solo alle percorrenze veloci;

2) Dissentire da una sperimentazione progettuale non soggetta a forme adeguate di controlli. Ad esempio il progetto originario delle Vele vincitore in un concorso di edilizia residenziale pubblica degli anni sessanta, licenziato "con plauso" dalla commissione edilizia del Comune di Napoli e le successive varianti esecutive operata dalla Cassa del Mezzogiorno tra il 1962 e il 1975, si fondano su elementi che divengono rapidamente concausa del degrado; ad esempio l'affollamento fino a 240 famiglie per complessi edilizi, la congestione conseguente dei percorsi orizzontali e verticali oltretutto pericolosissima in condizioni di emergenza, la tipologia edilizia a corpi affiancati alti più di 40 metri ma distanti solo 8 metri con l'oscuramento totale e continuo di un lato dell'alloggio, le passerelle e le scale di accesso agli alloggi sospese nel vuoto, non protette dagli effetti degli agenti atmosferici;

3) Denunciare le carenze nella realizzazione di tecnologie costruttive e particolari tecnici. Molte condizioni di precarietà nell'abitabilità degli alloggi sono conseguenti ad approssimazioni progettuali o di controllo come gravi carenze di coibentazione sui pannelli diOMPAGNO, persistente umidità di condensa, permanere costante di muffe su pareti interne;

4) Criticare l'assenza assoluta di gestione, manutenzione e vigilanza. La definitiva precarietà delle condizioni di vita in un luogo che subisce rapidissimamente condizioni di deterioramento, favorite certo dalla fortissima densità abitativa, ma indotte, come nel caso delle Vele, dalla incuria dello I.A.C.P. prima e dalla "Romeo" dopo, che avrebbero dovuto sorvegliare sulla generale conduzione degli insediamenti. Vetrate rotte, ascensori assenti e cavedi non protetti, cabine elettriche alla portata dei bambini, presenza di ratti, aumento progressivo delle violenze sugli abitanti all'interno dei fabbricati e degli stessi alloggi sono il conseguente corollario che accompagna il degrado morale di questi luoghi.

5) Dare voce ai cittadini confinati nei contesti problematici indotti sui territori da marginalità sociale e periferica, assumendo come finalità di programma trasformazioni delle condizioni territoriali e ambientali con la rigenerazione urbana di singoli ambiti territoriali, partendo dalla denuncia e dalla partecipazione dei cittadini nell'attività programmatica e tecnica in modalità non formali ma sostanziali, opportunità per la rivendicazione di diritti e di decoro abitativo per fasce sociali colpevolmente tenute ai margini.

Il Comitato Vele Scampia ha presente che le proposte maturate attraverso le vicende vissute nei due rioni fanno riferimento solo ad una parte di un programma di rinnovamento della Città verso il quale deve impegnarsi un aspirante sindaco; ma allo stesso tempo il Comitato evidenzia che tipi di intervento come quelli ai quali si è fatto riferimento costituiscono un'asse strategico dell'attività amministrativa.

Governare il territorio significa concorrere a quanto innescato e perseguito dalla cittadinanza in un confronto continuo (a volte conflittuale), significa in particolare intervenire su aree dismesse, degradate o marginalizzate per integrare nel contempo funzioni abitative con funzioni congrue con un abitare civile, indispensabili alla organicità e alle perfinità degli insediamenti come quelle lavorative, scolastiche, civiche, commerciali, sanitarie, sociali, culturali, di tempo libero, sportive entro un sistema a dominanza vegetale di quinte e di aree boscate inteso come importante componente salutare.

Governare il territorio metropolitano significa al fondo intervenire su una conurbazione soffocata da un territorio saccheggiato, degradato, avvelenato, attivando forme di rigenerazione urbana a ripensamento del rapporto tra centro e periferia, finalizzate alla riduzione di disuguaglianze e ingiustizie sociali, a recupero dei luoghi delle disparità e dello "scarto".

Napoli 30/08/2021

Il Comitato Vele Scampia

Omero Benfenati

Lorenzo Liparulo

Patrizia Mincione

Arch. Antonio Memoli